

NUOVA SVOLTA NEGLI ACCERTAMENTI DI PROCURA E NAS

Inchiesta sulle Rsa, sequestrati i referti sui decessi di febbraio attribuiti a polmonite

L'ipotesi dei pm: mortalità Covid sottostimata per evitare guai La Uil: «Saremo parte civile nei processi sulle case di riposo»

Tommaso Fregatti
Marco Grasso

Dalla metà di febbraio ai primi dieci giorni di marzo - quando ancora non erano chiari gli effetti del coronavirus nella nostra regione - a Genova sono stati registrati decine di decessi nelle case di riposo della provincia per «polmonite». E ora quelle morti finiscono nel mirino della Procura, che indaga per epidemia

colposa e sta cercando di ricostruire se ci siano stati o meno errori nella gestione delle residenze sanitarie per anziani. Nelle ultime ore il procuratore aggiunto Francesco Pinto ha chiesto ai carabinieri del Nas di approfondire un altro aspetto ritenuto cruciale».

I militari devono documentare quanti decessi ci siano stati in quell'arco di tempo e soprattutto le cause di morte. Una volta ottenuti i riscontri numerici necessari, i pm potrebbero partire con una serie di interrogatori mirati e circostanziati. Le audizioni dovrebbero riguardare non solo i responsabili delle case di ri-

poso, ma anche gli stessi medici che hanno compilato i referti sulle morti.

Per focalizzare l'importanza di questa tranche di accertamenti bisogna circoscrivere il periodo. Nell'intervallo di tempo su cui si concentrano ora i pubblici ministeri il Covid faceva sì paura, ma non c'erano ancora segnali che l'epidemia dilagasse e costringesse al lockdown l'Italia intera. Semplicemente, com'era avvenuto in Lombardia, ci si limitava a chiudere le strutture dove avvenivano i casi di Covid.

I magistrati e i militari guidati dal maggiore Massimo



Un anziano malato di Covid al San Martino

FOTO FORNETTI

Pierini vogliono escludere che i dirigenti delle case di riposo, pur consapevoli che quegli anziani potessero essere morti per Covid, abbiano deciso di non approfondire l'aspetto epidemiologico dei decessi per evitare la chiusura delle strutture, e di conseguenza lo stop delle rette. Questo comportamento potrebbe però aver lasciato entrare il virus all'interno degli istituti, contribuendo così

all'innalzamento della mortalità che si è poi registrata nelle settimane successive. Fino a questo momento tutti i responsabili, sentiti sia dai giornalisti sia in maniera sommaria dagli investigatori, hanno sempre dichiarato che «i tamponi per certificare i casi di Covid sono arrivati non prima della fine di marzo». E dunque per loro era impossibile distinguere il coronavirus dalla polmonite. Una giustifica-

zione, però, che non convince chi indaga.

Intanto nell'ambito dell'indagine per epidemia colposa all'interno delle case di riposo, il sindacato della Uil ha già fatto sapere che si costituirà parte civile. E ha dato mandato all'avvocato Carlo Golda di curare gli interessi dei tanti infermieri e operatori sanitari che sono rimasti contagiati a causa del dilagare del Covid all'interno delle strutture protette. La stessa Uil, nei giorni scorsi, aveva depositato un accurato esposto ai carabinieri della stazione di Forte San Giuliano, in cui denunciava una situazione di disagio all'interno del Piccolo Cottolengo di Don Orione/ Istituto Paverano di via Cellini. Secondo quanto denunciato dallo stesso sindacalista sulla base delle testimonianze del personale sanitario all'interno dell'istituto non venivano rispettati percorsi Covid, degenti contagiati venivano fatti dormire nelle stanze con altri non positivi e c'era assoluta carenza di dispositivi di protezione. Sulla base di questo dossier, la Procura aveva aperto un'inchiesta sulla casa di riposo di San Fruttuoso. —